

**Zeitschrift:** Traverse : Zeitschrift für Geschichte = Revue d'histoire  
**Herausgeber:** [s.n.]  
**Band:** 22 (2015)  
**Heft:** 1: Umverteilen = Redistribuer

**Artikel:** Le risorse del fondo previdenza della Società di mutuo soccorso maschile di Locarno (1864-1895)  
**Autor:** Pedrazzi, Giulia  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-650775>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 23.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

# Le risorse del fondo previdenza della Società di mutuo soccorso maschile di Locarno (1864–1895)

Giulia Pedrazzi

Frutto di oltre un secolo di intensi dibattiti, l'attuale sistema di sicurezza sociale (o protezione sociale, preferibile a Stato sociale) svizzero presenta una struttura composita che «si prefigge di garantire un tenore di vita dignitoso ai cittadini, attraverso forme di redistribuzione che mirano ad attenuare le disuguaglianze».<sup>1</sup> Questa combinazione tra previdenza e assistenza nonché tra pubblico e privato costituisce una conquista recente, andata definendosi, non senza fatica, nel corso del Novecento. Le sue origini risalgono all'Ottocento, quando si delinearono i contorni delle assicurazioni sociali moderne anche grazie all'apporto delle società di mutuo soccorso, come ad esempio quella nata a Locarno nel 1864 e sulla quale si soffermerà questo articolo.<sup>2</sup>

La fondazione della Società di mutuo soccorso maschile di Locarno si situa nel periodo che prelude alla nascita del cosiddetto Stato sociale, per cui i suoi primi decenni di attività ben si prestano a una riflessione generale su quelle significative esperienze che, nel corso di tutto il 19o secolo, andarono ad affiancare le tradizionali forme di solidarietà nel tentativo di una distribuzione più equa delle risorse. In seconda battuta, l'articolo analizzerà alcuni documenti conservati presso l'archivio societario. In particolare, le professioni dei soci indicate nell'*Elenco sociale dalla fondazione avanti* stilato tra il 1864 e il 1895 offrono lo spunto per riflettere rispettivamente sui promotori e i beneficiari del fondo di previdenza istituito dalla Società e, di conseguenza, sull'origine del patrimonio in esso contenuto nonché sulle possibili dinamiche di ripartizione tra i vari membri del sodalizio.

## Il Ticino ottocentesco e le premesse per nuove forme di redistribuzione

La «questione sociale» emersa nel corso del 19o secolo evidenziò i limiti di una protezione sociale che fino ad allora non conosceva praticamente alcun tipo di risparmio preventivo e poggiava essenzialmente su forme di assistenza privata

e opere caritatevoli che intervenivano al momento del bisogno.<sup>3</sup> Nell'Ottocento, in Ticino, diversamente da altre regioni della Svizzera e dell'Europa, il precariato legato all'industria e al lavoro salariato era assai contenuto, per non dire inesistente. La popolazione ticinese si componeva principalmente di contadini e artigiani, molti dei quali dediti all'emigrazione; per quanto diffusa, la povertà appariva generalmente dignitosa e sopportabile.<sup>4</sup> Ciononostante, nel complesso la situazione economica del Cantone risultava arretrata e facilmente vulnerabile, tanto più che la ricchezza si concentrava nelle mani di poche famiglie e il ricorso al credito era assai frequente.

Figlio d'un agricoltore, Stefano Franscini lamenta: «Il paesano-proprietario riceve sovvenzioni a credito dall'oste e dal mercante di biade od altri generi, e gli va debitore o in conto corrente o in polizze: ci ha soprattutto nel Bellinzonese, nel Locarnese, in Vallemaggia e nella Leventina, comuni in cui molte famiglie sono indebitate per la quasi totalità della loro sostanza. Esso oste e mercante poi di campagna ha spesso suoi debiti verso altri mercanti più in grosso e verso capitalisti.»<sup>5</sup>

Si cominciava allora a interrogarsi sul nesso tra la crescita di un Paese e il benessere dei suoi abitanti e di riflesso anche sul ruolo delle autorità pubbliche nell'ambito della protezione sociale. Tra i primi a esprimersi a tal proposito Stefano Franscini, alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento, osservava con atteggiamento critico come «lo Stato non viene in soccorso né a poveri né a malati né ad orfani. Ogni cura di provvedervi è abbandonata alle Municipalità. In generale il sistema può aversi per buono, in quanto non si porge alimento all'imprevidenza ed all'ignoranza. Ma accadono calamità straordinarie in cui il niego di soccorso per parte dell'autorità suprema non può non ascriversi a disdoro nazionale, e accusa un essenziale difetto nell'ordinamento della cosa pubblica, conciossiaché non sia più lecito di applicare a questa il detto svizzero un per tutti, e tutti per uno.»<sup>6</sup> Questo equilibrio precario era reso ancora più incerto dalle ristrettezze finanziarie palesate dalla maggior parte dei comuni ticinesi. Infatti nel 1870 appena 43 comuni su 263 disponevano di un fondo per i poveri,<sup>7</sup> sebbene già dal 1855 fossero obbligati a prestare soccorso ai propri attinenti bisognosi, indipendentemente dal loro domicilio.<sup>8</sup>

Di fronte alle disparità socioeconomiche e a un sistema da più parti ritenuto carente, sulla scia di quanto stava succedendo fuori Cantone, furono intrapresi interessanti esperimenti che, con fortune alterne, tentarono di controbilanciare l'impotenza delle tradizionali forme di assistenza da una parte e l'inerzia delle autorità politiche dall'altra.

## La Società ticinese di utilità pubblica: un'illustre precedente

Dalla fine del 18o secolo si stava divulgando una nuova concezione di aiuto, secondo cui ogni essere umano aveva diritto al soccorso a prescindere dal tipo di bisogno. Inoltre, mentre per secoli si considerò il povero causa del proprio male, si cominciò a riconoscere il legame tra la congiuntura economica e il benessere della popolazione e quindi ad ammettere che anche fattori strutturali potessero portare a situazioni di indigenza. Nella Svizzera italiana, tra le prime ad assimilare e a rendere manifeste queste nuove correnti di pensiero – figlie dell'Illuminismo e legate alle idee liberali confluite nelle rivoluzioni borghesi – va senz'altro menzionata la Società ticinese di utilità pubblica. Fondata nel 1829 su iniziativa di Stefano Franscini e Vincenzo Dalberti, negli statuti si proponeva, analogamente alle altre sezioni cantonali, di «promuovere il vantaggio pubblico, sotto tre speciali punti di vista, il sollievo della povertà, il miglioramento dei costumi coll'istruzione, i comodi della vita incoraggiando il commercio, l'industria e le arti più utili al Cantone. L'economia rurale, le ricerche di storia e d'antichità patrie, le scienze morali e fisiche, ogni ramo di pubblica economia sono oggetto dell'attenzione della Società, in quanto mirano al pubblico vantaggio sotto l'uno o l'altro dei tre principali punti sopraccennati.»<sup>9</sup>

L'attuazione di questi ambiziosi propositi tipici delle associazioni filantropiche,<sup>10</sup> passò tra le altre cose anche attraverso la creazione, nel 1832, della Cassa di risparmio, ossia di una struttura che intendeva essere «puramente filantropica, diretta principalissimamente a promuovere e favorire il deposito di que' piccoli risparmi, di quelle piccole somme, che senza di essa o non trovano impiego sicuro o fruttifero, o lo trovano solo con grandissima difficoltà, onde ché il più delle volte l'artigiano, l'operaio, il piccolo possidente, si vedono strascinati dalle male abitudini e occasioni a disperdere il proprio denaro».<sup>11</sup> La Cassa era idealmente rivolta ai ceti inferiori, che però risposero al di sotto delle aspettative, poco abituate alla capitalizzazione. Per contro, suscitò l'attenzione delle classi agiate della popolazione: «Istituita per comodo dell'artigianato, e basso popolo, [ma che] ora si è trasformata in una banca per il ricco, ove depone a volontà somme che ha disponibili per qualche tempo.»<sup>12</sup> Rimase operativa fino al 1858, anno in cui si costituì in società fondatrice della Banca cantonale ticinese che il Gran Consiglio aveva approvato lo stesso anno.<sup>13</sup>

Altre proposte avanzate dalla Società ticinese di utilità pubblica precorsero almeno idealmente i tempi. Tra quelle che, analogamente alla successiva Mutuo soccorso di Locarno, si rifacevano al principio assicurativo si possono menzionare le assicurazioni sul bestiame, contro gli incendi e contro le alluvioni, così come una cassa d'assicurazione tra i docenti. Pur trattandosi di buone intuizioni che riconoscevano come la realtà ticinese necessitasse di nuove formule per la

gestione e il controllo delle risorse finanziarie, i primi tre progetti a tutela di capitali e beni materiali rimasero confinati su carta. In alcuni casi, avrebbero visto la luce solo diversi anni dopo con la partecipazione dell'autorità pubblica.<sup>14</sup> Migliore fu invece il destino della cassa d'assicurazione per i docenti. Dalla fine degli anni Trenta dell'Ottocento, la Società ticinese di utilità pubblica concentrò i suoi sforzi soprattutto sull'educazione e, nel 1861, dopo un ventennio di discussioni, venne infine costituita la Società di mutuo soccorso fra i docenti ticinesi. Promossa in primis dal canonico Giuseppe Ghiringhelli, uno dei fondatori con Franscini e Dalberti della Società ticinese di utilità pubblica, essa si rivolgeva a tutti gli insegnanti del Cantone e si basava «precipualmente sulla reciprocanza. [...] contro versamento di tenuissima quota annua, si propone di dare un conveniente soccorso a quelli fra loro che vengono colpiti di impreviste disgrazie; in altri termini, tende a garantire i docenti contro il bisogno e la miseria.»<sup>15</sup> La Mutuo soccorso fra docenti fu approvata lo stesso anno dalle autorità cantonali, le quali annualmente e fino al 1886 vi contribuirono con un sussidio. Nonostante i maestri percepissero degli stipendi piuttosto bassi, l'adesione da parte del corpo insegnante fu al di sotto delle aspettative. Il fondo rimase in funzione fino al 1905 quando entrò in vigore la Cassa di previdenza fra i docenti per cui sussisteva libertà di affiliazione.<sup>16</sup>

### **Il fondo di previdenza della Mutuo: uno strumento rudimentale ma innovativo**

La Società di mutuo soccorso maschile di Locarno venne istituita nel 1864, appena tre anni dopo quella tra i docenti, e la sua attività ruotava attorno a un fondo sociale di previdenza attraverso il quale furono sperimentate nuove modalità di ripartizione delle risorse finanziarie. Sebbene le sue origini siano verosimilmente legate a una precedente corporazione di calzolari, la Società rientrava tra le cosiddette «casse aperte»:<sup>17</sup> si rivolgeva a tutti gli uomini residenti nei distretti di Locarno e Valmaggia, di preferenza giovani e soprattutto in condizioni di buona salute, offrendo loro la possibilità di versare dei premi in una cassa comune e tutelarsi così da eventuali rischi, in base a un sistema di prestazioni regolato internamente. Già nei primi anni di attività, il sodalizio garantiva ai suoi numerosi membri paganti – addirittura oltre 500 negli anni Settanta dell'Ottocento – la copertura in caso di malattia e infortunio nonché sussidi per i superstiti in situazioni di indigenza, come conferma lo statuto: «I fondi sociali, ad eccezione del fondo intangibile sopra espresso e delle spese annue richieste dal Regolamento interno per l'andamento della Società e sua amministrazione, come qualunque altro provento, dovranno servire tutti per soccorrere i soci ammalati, esclusa qualsiasi

altra destinazione salvo quanto è prescritto dagli articoli 13 [ricompensa annua per la funzione di segretario] e 33.»<sup>18</sup>

Quest'ultimo articolo prevedeva un indennizzo alle famiglie dei soci defunti: «Avvenendo la morte di un socio, la cui famiglia si trovasse in stretto bisogno, dietro domanda scritta della stessa, la Direzione, presa conoscenza della cosa, farà proposta alla Società per un sussidio da accordarsi. In questo caso e quando vi sia urgenza, la direzione è autorizzata, in concorso col comitato di sussidio, ad anticipare fino alla concorrenza di fr. 30 (trenta) per una volta tanto sino a risoluzione sociale.»<sup>19</sup>

Donazioni a parte, nel fondo previdenza istituito dalla Mutuo soccorso confluivano quote sociali e tasse annue che, versate in maniera volontaria e a titolo personale, consentivano di ripartire tra tutti i membri del sodalizio i rischi legati a malattia, infortunio e indigenza. Per quanto limitato ai soli soci e impostato senza particolari nozioni di calcolo attuariale,<sup>20</sup> questo strumento riconosceva la responsabilità collettiva di fronte al rischio. Inoltre, diversamente dall'assistenza pubblica, i beneficiari di sussidi erano parte attiva dell'ente, avendo contribuito personalmente ad alimentare la cassa.<sup>21</sup> In questo modo, oltre a precedere di alcuni decenni l'impegno sociale dell'autorità pubblica, la Mutuo soccorso si presentava sulla florida scena delle associazioni locarnesi incoraggiando un principio assicurativo rudimentale ma allo stesso tempo innovativo. Ciò avveniva, vale la pena ricordarlo, in una regione dalle risorse limitate e mal ripartite, ancora ampiamente basata sull'economia di sussistenza e che spesso ricorreva al sistema creditizio.

## **I fondatori della Mutuo**

Fin dalla sua creazione, la Società di mutuo soccorso maschile di Locarno si dissociava di nome e di fatto da ogni questione politica e religiosa. Inoltre, diversamente dalle consorelle specialmente romande,<sup>22</sup> non si profilò nel dibattito avviato a cavallo tra Otto e Novecento sulle assicurazioni sociali pubbliche.<sup>23</sup> Questi suoi tratti distintivi impongono alcune riflessioni sugli intenti di fondatori, responsabili e membri del sodalizio, in particolare rispetto all'atteggiamento paternalistico adottato da certe associazioni filantropiche come la Società ticinese di utilità pubblica, ferma sostenitrice del progresso e della crescita economica del Paese.<sup>24</sup> Negli sforzi profusi da quest'ultima per migliorare le condizioni materiali e l'istruzione delle fasce più povere della popolazione, si riconosceva un'attitudine moraleggiante del ricco verso il povero e del colto verso l'illetterato. D'altronde, tra i suoi membri fondatori troviamo avvocati, giudici d'appello, medici, ingegneri, religiosi,



negozianti. Agli occhi dell'opinione pubblica si presentava quindi come un'associazione elitaria.<sup>25</sup>

Quanto ai soci fondatori della Mutuo soccorso, a meno di un mese dalla seduta costitutiva del 21 gennaio 1864, il giornale locarnese «Il Progresso» scriveva: «Molti soci, massime fra i promotori, sono possidenti, negozianti, padroni di bottega, che non avranno mai bisogno di venir soccorsi [...] perciò maggiore è il loro merito per aver promosso e partecipato con filantropia [...]. Perciò i garzoni, operai, braccianti dovrebbero avere tanto maggior interesse ad entrarvi.»<sup>26</sup>

La citazione riportata sopra, nonostante l'approssimazione con cui indica le professioni dei soci fondatori tra i quali non vi erano possidenti, fornisce una suggestiva interpretazione al riguardo della posizione sociale rispettivamente dei fautori e dei destinatari del mutuo soccorso. Da un lato lascia intendere come il sodalizio locarnese sia sorto per volontà di un gruppo di Locarnesi liberi professionisti e benestanti, verosimilmente animati da uno spirito paternalistico tipico dell'epoca; dall'altro si rivolge al resto della popolazione, specie alle classi più deboli, invitandole ad aderire al sodalizio.

Scorrendo la lista dei soci fondatori – in totale 58 e per lo più domiciliati a Locarno – si distinguono ben 24 mestieri diversi. Con 16 rappresentanti i negozianti costituivano di gran lunga il gruppo più numeroso, seguiti a distanza dagli attivi nell'ambito del commercio al dettaglio (tre macellai, due prestinai e un salumiere) e nel settore alberghiero e della ristorazione (tre osti, tre facchini e un caffettiere). Alla nascita del sodalizio i calzolai registrati erano due, un numero esiguo se si pensa al probabile nesso con una corporazione di calzolai; la nomina di uno di loro, Gottardo Morgantini, a primo presidente ha parzialmente compensato questo deficit iniziale. A rendere ulteriormente variegata la composizione societaria del 1864, si aggiungevano poi un barbiere, un birraio, un giardiniere, un giudice, un impiegato di dazio, un maresciallo, un servitore, qualche artigiano (due fabbri ferrai, un orefice e un lattoniere) e alcuni professionisti del settore edile e del genio civile (un capomastro, un geometra e un falegname). Del tutto assenti tra gli iniziatori erano i possidenti, i medici, gli insegnanti, gli ecclesiastici e, eccezion fatta per un giudice, anche gli avvocati.<sup>27</sup>

### **I membri attivi e la ripartizione delle principali cariche sociali**

Da subito la Società riscosse un notevole successo nella regione di Locarno, tanto da registrare in breve tempo alcune centinaia di adesioni: nel 1868 contava già 379 soci, nel 1876 raggiunse il picco massimo di 594 e fino al 1882 non scese mai sotto i 500. Dopo l'iniziale popolarità, l'erosione di consensi fu piuttosto

Tab. 1: *Riassunto delle principali professioni: soci fondatori e soci attivi, 1864–1895*

Professione	Soci fondatori	Soci attivi	Totale
<i>Commercio e alimentari</i>	22	106	128
Negoziante	16	64	80
Prestinaio	2	11	13
Macellaio	3	9	12
<i>Edilizia e genio civile</i>	3	54	57
Falegname	1	33	34
Muratore	–	15	15
<i>Ristorazione e alberghi</i>	7	63	70
Oste	3	32	35
Caffettiere	1	13	14
<i>Stoffe e capi d'abbigliamento</i>	3	68	71
Calzolaio	2	37	39
<i>Ordine pubblico</i>	2	31	33
Guardia	–	16	16
<i>Educazione e cultura</i>	–	22	22
Maestro	–	14	14
<i>Agricoltura</i>	–	43	43
Contadino	–	36	36
<i>Altro</i>	–	38	38
Possidente	–	38	38
<i>Totale</i>	58	553	611
	(ripartiti su 24 pro- fessioni)	(ripartiti su 88 pro- fessioni)	(di cui 358 senza indica- zione di pro- fessione)

Fonte: Archivio SMSML, Registro 2.1, Elenco sociale, 1864–1895.

evidente e tra il 1883 e il 1892, negli anni della grande depressione, i membri passarono da 494 a 390, per poi assestarsi attorno ai 300 fino al 1917, agli albori del cosiddetto Stato sociale.<sup>28</sup>

Secondo l'elenco sociale compilato tra il 1864 e il 1895, la preponderanza di negozianti domiciliati a Locarno restava evidente anche dopo la fondazione. Sul totale dei circa 600 nomi che si sono avvicendati all'interno del sodalizio nei primi 30 anni, 80 vennero infatti iscritti come negozianti e di questi 59 abitavano nel borgo. Numericamente importante era anche la presenza di possidenti



(proprietari fondiari), contadini, falegnami, calzolai e osti. Superavano le dieci unità anche le guardie, i muratori, i maestri, i caffettieri, i prestinai e i macellai. Complessivamente, ai 24 mestieri già presenti nel 1864 se ne aggiunsero altri 64 entro il 1895, per un totale di 88 diverse professioni che, se raggruppate per settore di appartenenza, rispecchiavano in più punti la composizione originaria della Società. Infatti, come nel 1864, i commercianti (negozianti, macellai, prestinai, salsamentieri, eccetera) si confermavano i più rappresentati, ripartiti su nove mestieri diversi. Seguivano gli impiegati nella lavorazione di stoffe e nella produzione di capi d'abbigliamento (tra cui calzolai, cappellai, carradori, sarti) e gli attivi nel settore alberghiero e della ristorazione (tra cui osti, caffettieri, facchini, albergatori, cuochi). Senza entrare ulteriormente nei dettagli, si osservi infine come ogni settore annoverava tra le fila della Mutuo soccorso lavoratori indipendenti così come personale subalterno e altre categorie maggiormente soggette all'indigenza.<sup>29</sup>

Una simile evoluzione numerica ancora non consente di capire in che maniera si perseguiva l'obiettivo del mutuo soccorso, ossia se con un atteggiamento di effettiva reciprocità tra tutti i componenti della Società, o piuttosto con fare paternalistico degli uni verso gli altri. Significativa e forse decisiva in questo senso fu l'adesione consistente alla società da parte di contadini e di possidenti negli anni immediatamente successivi alla sua fondazione. Queste nuove categorie unitamente alla diversità dei mestieri, talvolta settorialmente e gerarchicamente molto distanti tra di loro, invitano a indagare sui ruoli ricoperti all'interno del sodalizio, soprattutto a livello di amministrazione societaria. Anche qui colpisce innanzitutto la varietà dei profili, considerato che nei primi trent'anni hanno assunto almeno una carica in seno al comitato o alle varie commissioni ad hoc (sussidio, revisione degli statuti, feste decennali, eccetera) 114 persone diverse con ben 49 occupazioni differenti: dall'albergatore al cameriere, dal capomastro al muratore, dal banchiere al commesso. Tuttavia, osservando più da vicino, si può facilmente notare come in realtà gli avvicendamenti tra i membri di direzione non furono così frequenti. Le cariche di maggior peso, tra cui quelle di presidente e segretario per cui era indispensabile padroneggiare la lettura e la scrittura, spettarono di preferenza a negozianti e a piccoli imprenditori.<sup>30</sup>

Ciò significa che l'iniziativa e le redini della Mutuo soccorso restavano nelle mani dei padroni di bottega e di altri liberi professionisti. Essi erano comunque affiancati da altri membri del sodalizio appartenenti alla classi meno agiate nella gestione corrente (revisione degli statuti, organizzazione di attività ricreative, eccetera) e beneficiavano parimenti degli indennizzi elargiti in caso di bisogno.

## **I soci benemeriti**

Leggermente diverso è invece il discorso legato al finanziamento della Società, garantito dalle regolari quote sociali ma anche da un certo numero di donazioni elargite dai soci benemeriti. Si tratta di soci che la Società ha nominato tali proprio in virtù della loro benevolenza nei confronti del sodalizio, ma che non per forza ne facevano parte. In questo ambito, le proporzioni risultano differenti da quelle precedentemente illustrate. Infatti, le elargizioni talvolta anche generose, non furono una prerogativa dei negozianti, bensì una peculiarità di quel ceto superiore formato da un consistente numero di possidenti. Questi ultimi non fecero praticamente mai parte della direzione societaria (ma, se del caso, solo delle varie commissioni ad hoc), accontentandosi di contribuire finanziariamente alla riuscita del sodalizio; tanto più che alcuni di loro rinunciarono esplicitamente ai sussidi di cui peraltro non necessitavano. Tale ipotesi trova conferma nel prestigio sociale che di solito assumeva la nomina a socio benemerito di un'associazione, la quale conferiva popolarità alla persona insignita dell'onorificenza così come alla società stessa.<sup>31</sup> Oltre a possidenti e a negozianti, entro la fine del secolo, sulla lista dei soci benemeriti comparvero anche alcuni industriali e artigiani, qualche politico e due avvocati-notai.<sup>32</sup>

La supposizione che il fondo previdenza della Mutuo soccorso di fatto costituisse una forma di aiuto unilaterale del benestante verso le classi meno agiate trova qui per la prima volta conferma, seppure in parte mitigata dall'abitudine di effettuare la donazione per via testamentaria dopo la morte, a dimostrazione di un legame autentico e senza secondi fini nei confronti del sodalizio.

## **La rappresentanza dell'industria locarnese nella Mutuo**

Per comprendere meglio il grado di reciprocità esistito tra dirigenti e sostenitori della Mutuo soccorso da una parte, e i beneficiari dei sussidi dall'altra, non resta che verificare l'esistenza di eventuali interdipendenze al di fuori del contesto societario tra queste varie componenti. Nell'impossibilità di indagare su ogni singolo membro del sodalizio, la scelta è caduta su alcune tra le prime attività manifatturiere e imprenditoriali della regione, in cui datori di lavoro e dipendenti erano attivi gli uni al fianco degli altri seppure con ruoli differenti.

Come nel resto del Canton Ticino, anche nel Locarnese l'industria era poco sviluppata sebbene alcune iniziative stessero lentamente prendendo piede. La produzione e lo smercio dei cappelli di paglia della val Onsernone, per esempio, pur rimanendo confinati ai canoni della protoindustria, già da qualche tempo avevano assunto un carattere imprenditoriale e la Mutuo soccorso annoverava

tra le sue fila dei cappellai provenienti da Loco. A questi non meglio noti artigiani onsernonesi andavano ad aggiungersi i nomi dei soci Giovanni Isorni e Damiano Balli, rispettivamente negoziante e possidente di Locarno, entrambi soci benemeriti, i quali sostennero l'industria della paglia in qualità di azionisti.<sup>33</sup> Anche la fabbrica di tabacchi di Brissago, fondata dalla famiglia Bazzi nel 1847, contava alcuni iscritti alla Mutuo soccorso di Locarno, in particolare il promotore Angelo Bazzi e il direttore Emilio Pedrolli. Secondo un registro fiscale del 1876, entrambi risultavano tra i brissaghesi più facoltosi.<sup>34</sup> Entro il 1904 la fabbrica di tabacchi avrebbe poi istituito una propria cassa di mutuo soccorso che copriva i suoi operai dal rischio di malattia: «Viene continuata, in via facoltativa, fra tutti gli operai dello Stabilimento la Cassa di Mutuo Soccorso per la provvista delle medicine, in caso di malattia non dovuta ad infortunio. Il contributo di partecipazione sarà fissato dallo Statuto della Cassa. A fine d'anno la Direzione presenta il conto della Cassa di Mutuo Soccorso e corrisponde il 5 per cento di interesse sull'avanzo sociale. Parimenti viene continuata a favore degli operai la corresponsione del 6 per cento sugli utili netti come a speciale regolamento allestito dal Consiglio d'amministrazione.»<sup>35</sup> Dal canto suo, Domenico Bazzi, fratello del sopracitato Angelo, fu uno dei primi soci benemeriti del sodalizio locarnese; Granconsigliere (1839–1852 e 1863–1865) e Consigliere di Stato liberale radicale (1852–1863 e 1865–1871), era inoltre stato membro della Società demopedeutica ticinese e della Società di mutuo soccorso fra i docenti ticinesi. Tra le prime manifatture del Locarnese va pure citata la cartiera di Tenero, aperta nel 1853–1854 da Tommaso Franzoni, facoltoso locarnese il quale aveva altresì sostenuto nel 1832 la Cassa di risparmio della Società ticinese di utilità pubblica. Entrambi i suoi due figli figurano nell'elenco della Mutuo soccorso di Locarno come negozianti e Enrico, che tra il 1878 e il 1886 rilevò l'impresa paterna, è menzionato tra i benemeriti.<sup>36</sup> Infine, anche Alessandro Broggini di Losone compare a partire dal 1868 nei registri sociali della Mutuo soccorso. Attorno al 1872, egli fondò una ditta di spazzole a Losone, poi trasformata in una fabbrica di mobili di successo. Nel 1901 un incendio ne distrusse gli stabilimenti, ma i danni furono contenuti grazie alla previdenza dell'industriale che, con un'operazione allora ben poco diffusa, aveva assicurato la propria fabbrica presso «La Basilese».<sup>37</sup> Sebbene come per la cartiera di Tenero molti lavoratori alle dipendenze del Broggini fossero italiani, almeno un falegname e un addetto alle macchine attivi nella fabbrica losonese, entrambi di Ascona, hanno fatto parte per un certo periodo della Società di mutuo soccorso maschile di Locarno.<sup>38</sup>

Nel complesso, alla lungimiranza di alcuni imprenditori non corrispondeva automaticamente la tutela del personale subalterno dai rischi di malattia e infortunio, come fu invece il caso per la fabbrica di tabacchi di Brissago a partire dal 1904.

## In conclusione

Nel sistema di sicurezza sociale che caratterizzava il Ticino nella seconda metà dell'Ottocento, il fondo previdenza della Società di mutuo soccorso maschile di Locarno si inseriva innanzitutto a sostegno di un'assistenza pubblica ormai incapace da sola di fronteggiare le disparità socioeconomiche del Paese. Inoltre, si poneva al fianco delle numerose iniziative filantropiche nel senso stretto del termine – come nel caso della Cassa di risparmio e della Mutuo soccorso fra i docenti promosse dalla Società ticinese di utilità pubblica – senza però identificarsi pienamente con esse, anche quando simpatizzavano per il principio assicurativo. Diverso era infatti il movente che spingeva promotori e beneficiari a perseguire il comune intento di una nuova ripartizione delle risorse finanziarie del Paese.

Se alla Società ticinese di utilità pubblica che l'aveva preceduta si rimproverava un atteggiamento paternalistico che ne limitò considerevolmente il raggio d'azione, lo stesso non si può dire della Mutuo soccorso. Al contrario, al sodalizio locarnese si deve riconoscere il merito di aver saputo coinvolgere attivamente i diversi strati della popolazione attorno al suo fondo previdenza. Difatti, l'ampio ventaglio di professioni rappresentate in seno alla Società rivela un'associazione composita, i cui soci spaziavano dal contadino al possidente, dal dipendente al libero professionista. Certo, le proporzioni ancora non riflettevano fedelmente la topografia sociale del Locarnese, poiché le cifre parlavano chiaramente a favore dei negozianti. Questo gruppo eterogeneo di piccoli e medi imprenditori, perlopiù attivi nel borgo come ambulanti o proprietari di bottega, era attestato nel sodalizio a tutti i livelli (tra i promotori, i dirigenti, così come tra i maggiori beneficiari del fondo di previdenza); si astenne dal trattare questioni politiche e religiose in seno alla Società, ma lasciò che personaggi illustri e benestanti del Locarnese contribuissero ad accrescerne la prosperità e la fama attraverso importanti donazioni. A nostro avviso, la presenza saltuaria dei ceti meno abbienti tra le fila del sodalizio e il loro parziale coinvolgimento nei processi decisionali non è da imputarsi tanto a criteri d'ammissione selettivi, quanto piuttosto a una diversa percezione del fondo previdenza. Mentre i negozianti stavano prendendo coscienza del suo potenziale come strumento di gestione collettiva del rischio e di emancipazione, altri avrebbero impiegato ancora diverso tempo per identificarsi in questo nuovo sistema di amministrazione comune delle risorse individuali.

## Note

- 1 Ufficio di statistica della Repubblica e Cantone Ticino, <https://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/index.php?fuseaction=prodotti.home&p1=53> (versione del 2. 5. 2014). Sull'utilizzo appropriato delle espressioni *sicurezza sociale*, *protezione sociale* e *Stato sociale* si veda Matthieu Leimgruber, «Etat fédéral, Etat social? L'historiographie de la protection sociale en Suisse», *traverse* 1 (2011), 217–237, qui 218. Per una panoramica sulla storia della sicurezza sociale in Svizzera si veda <http://www.storiadellasicurezzasociale.ch>.
- 2 Per ulteriori informazioni sulla storia della Società si vedano anche: Giulia Pedrazzi, «Come essere previdenti: L'esempio della Società di mutuo soccorso maschile di Locarno a 150 anni dalla sua nascita (1864–2014)» nel libro sui 150 anni del sodalizio (in preparazione); Id., «La Società di mutuo soccorso maschile di Locarno e il sistema di sicurezza sociale svizzero (1864–2014)», *Bollettino della Società Storica Locarnese* 18 (2014), 97–107.
- 3 Robert Castel, *Les métamorphoses de la question sociale: une chronique du salariat*, Paris 1995.
- 4 Raffaello Ceschi, «Legislazione sociale», *Scuola ticinese* 102 (1982), 20 s. Sui fenomeni del pauperismo e della marginalità in Ticino si veda Luigi Lorenzetti, «Povertà, assistenza e controllo sociale nel Ticino dell'Ottocento», *Pagine storiche luganesi* 7 (1995), 193–256.
- 5 Stefano Franscini, *La Svizzera italiana, Lugano 1837–1840*, vol. 1, 201 s. Si veda inoltre Raffaello Ceschi, Carlo Agliati, «Il censo, il credito, i notabili», in Raffaello Ceschi (a cura di), *Storia del cantone Ticino. L'Ottocento*, Bellinzona 1998, 215–236.
- 6 Stefano Franscini, *La Svizzera italiana, Lugano 1837–1840*, vol. 2, 89.
- 7 Gottwald Niederer, *Le paupérisme en Suisse. Législation en matière de secours publics et statistique de l'assistance officielle et de l'assistance libre*, Zurigo 1878, 49.
- 8 «Decreto del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino, 27. 11. 1855», *Terza raccolta delle leggi e decreti del Cantone Ticino del 1855*, 462 s. Questo dibattuto principio, che imponeva gli oneri di assistenza al comune di origine della persona bisognosa anche se non sempre coincideva a quello del suo domicilio, fu superato nel 1903; nel 1944 fu promulgata una legge che assegnava al Cantone la prerogativa della politica assistenziale. Si veda anche Fabrizio Mena, «Assistenza e prevenzione», in Ceschi (vedi nota 5), 355–378.
- 9 Archivio comunale Locarno, Statuto della Società cantonale ticinese d'utilità pubblica e Discorso del suo presidente recitato nella prima sessione il 5 febbraio 1829, Lugano 1829.
- 10 Hans Ulrich Jost, «Storia della struttura associativa in Svizzera», in Paul Hugger (a cura di), *La Svizzera. Vita e cultura popolare*, Bellinzona 1992, vol. 1, 467–484, qui 477 s.
- 11 *Stato della Cassa Ticinese di Risparmio a tutto mese di dicembre 1836*, Lugano 1837, 16.
- 12 Paolo Boletti, *Una passeggiata nella città e dintorni di Locarno, osservazioni critiche*, Bellinzona 1857, 25 s. Si veda anche Pietro Nosetti, «I depositi presso la ricevitoria di Locarno della Casa ticinese di risparmio. Un confronto fra il 1847 e il 1859», *Bollettino della Società storica Locarnese* 17 (2013), 49–61.
- 13 Carlo Kronauer, *Gli istituti di credito ticinesi: dalla loro fondazione fino al 1912*, Zurigo 1918.
- 14 Sulle difficoltà incontrate nella realizzazione di simili progetti si veda l'esempio dell'assicurazione contro gli incendi sviluppato da Fabio Ballinari, «La cultura del rischio d'incendio: un nuovo percorso nel Ticino dell'Ottocento», *Percorsi di ricerca, Working papers, Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAlp* 6 (2014), 7–16.
- 15 O. Rosselli, «Cos'è la Società di mutuo soccorso fra i docenti ticinesi», *L'educatore*, 1868, 139–141.
- 16 Antonio Galli, *Notizie sul Cantone Ticino. Studio storico-politico e statistico pubblicato sotto gli auspici della Società demopedeutica*, Bellinzona 1937.
- 17 Secondo una classificazione proposta da David Muheim, «Mutualisme et assurance maladie en Suisse (1893–1912): une adaptation ambiguë», *traverse* 2 (2000), 79–94, qui 81. Il legame tra la Mutuo soccorso e la corporazione di San Crispino, patrono dei calzolari, è attestato solo attraverso fonti postume, in occasione del cinquantenario e del centenario di fondazione



- del sodalizio presso Archivio Società di mutuo soccorso maschile di Locarno (Archivio SMSML).
- 18 Archivio SMSML, Scatola 1.1, Statuto 1876, articolo 31.
  - 19 Archivio SMSML, Scatola 1.1, Statuto 1876, articolo 33.
  - 20 Sui limiti delle società di mutuo soccorso cf. Muheim (vedi nota 17), 85 s.
  - 21 Martin Lengwiler, «Fürsorge, Selbsthilfe oder Sozialversicherungen? Die Entwicklung des Sozialstaats aus Sicht der organisierten Gemeinnützigkeit, 1800–1950», in Beatrice Schumacher (Hg.), *Freiwillig verpflichtet, Gemeinnütziges Denken und Handeln in der Schweiz seit 1800*, Zürich 2010, 255–276, qui 258 e 266.
  - 22 Muheim (vedi nota 17), 84 s.
  - 23 Questo aspetto così come quello sulla questione politica e religiosa sono approfonditi in Pedrazzi, *Come essere previdenti* (vedi nota 2). La Società è tuttora esistente e attiva. I suoi obiettivi, per quanto mutati nel tempo, rientrano ancora nella sfera della sicurezza sociale.
  - 24 Fabrizio Mena, «Il filantropismo liberale», in Ceschi (vedi nota 5), 135–148.
  - 25 Silvano Gilardoni, «L'associazionismo filantropico fransciniano», in Carlo Agliati (a cura di), *Stefano Frascinì. 1796–1857. Le vie alla modernità*, Bellinzona 2007, 179–205, qui 202, 182 s.
  - 26 *Il Progresso*, 16. 2. 1864.
  - 27 Archivio SMSML, Registro 2.1, Elenco sociale, 1864–1895. Si veda inoltre la tabella 1.
  - 28 Archivio SMSML, in particolare Scatole 2.1–2.3, Conti resi.
  - 29 Archivio SMSML, Registro 2.1, Elenco sociale, 1864–1895. La suddivisione delle professioni per settore ricalca a grandi linee quella proposta da Rodolfo Huber, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno 1997.
  - 30 Archivio SMSML, Registro 2.8, Cariche sociali, 1864–1894.
  - 31 Hans Ulrich Jost, «Storia della struttura associativa in Svizzera», in Hugger (vedi nota 10), vol. 1, 467–484, qui 481 s.
  - 32 La lista completa dei benemeriti della Società di mutuo soccorso maschile del Locarno si trova in Alfonsito Varini, *125 anni di solidarietà sociale, 1864–1989*, Locarno 1989, 73 s., ma comprende, senza distinguerli, anche i soci onorari; le altre informazioni sul loro conto, in particolare le professioni, sono state dedotte dai documenti dell'Archivio SMSML, specialmente dal Registro 2.1, Elenco sociale, 1864–1895. Si tenga presente che nella prassi consolidata della società l'utilizzo del termine benemerito (o benefattore secondo un'erronea quanto comune denominazione) non è sempre fedele alle disposizioni statutarie e il confine tra soci onorari e soci benemeriti può talvolta risultare labile. A scanso d'equivoci, l'attuale presidente Marco Pelosi rammenta che al giorno d'oggi è consuetudine nominare onorari gli ex presidenti, mentre i benemeriti vengono designati a seguito di elargizioni o lasciti.
  - 33 Alfonsito Varini, *Economia e commerci locarnesi dell'Ottocento*, Locarno 1988, 35.
  - 34 Orlando Nosetti, *La Casa San Giorgio di Brissago: un capitolo di storia fra sanità e socialità*, Locarno 2009, 20–22 e 60.
  - 35 Archivio di Stato Bellinzona, ASB 1114, Fabbrica tabacchi in Brissago, Regolamento per gli operai, articolo 14, Bellinzona 1904.
  - 36 Varini (vedi nota 33); Gabriele e Clio Rossi, «La ciminiera tra i canneti», in Simona Canevascini (a cura di), *Tenero-Contra, un comune dai vigneti alle sponde del Verbano*, Tenero 2010, 197–223.
  - 37 Leonardo Broillet, «Un pioniere d'industria nel Locarnese a cent'anni dalla scomparsa: Alessandro Brogginì (1833–1910)», *Bollettino della Società storica Locarnese* 14 (2011), 34–50.
  - 38 Archivio Fabbrica Brogginì Losone, *Elenco degli operai, 1884–1907*. Si noti come già da qualche tempo la comunità italiana nel Locarnese appariva consolidata e professionalmente attiva: dal 1848 poteva contare su una propria mutuo soccorso (Comitato filiale di mutuo soccorso di beneficenza per gli emigranti italiani in Locarno o Società di mutuo soccorso degli emigranti italiani) e, dal 1877, su una sezione della Fratellanza d'Italia.

## **Zusammenfassung**

### **Die Ressourcen des Vorsorgefonds der Società di mutuo soccorso maschile di Locarno (1864–1895)**

In seiner Anfangszeit konzentrierte der 1864 gegründete Hilfsverein *Società di mutuo soccorso maschile di Locarno* seine Tätigkeit auf einen Vorsorgefonds, in dem sich die Mitglieder mit einer Prämie das Recht auf Unterstützung im Fall von Krankheit, Unfall und Armut sicherten. Die soziale Sicherheit im Tessin, die bislang fast ausschliesslich aus der Fürsorge bestanden hatte, wurde mit dieser bescheidenen Versicherung um eine neue Art der Umverteilung erweitert. Die gemeinnützige Gesellschaft *Società ticinese di utilità pubblica* hatte bereits ähnliche Versuche durchgeführt, allerdings mit einem moralisierenden Hintergrund. Im Hilfsverein fanden sich demgegenüber Vertreter aller Gesellschaftsschichten wieder, vom Bauern bis zum Gutsbesitzer, vom Angestellten bis zum Freischaffenden, hauptsächlich aber Kaufleute. Letztere erhielten dieselbe Unterstützung wie alle anderen, stellten die meisten Vorstandsmitglieder und führten damit den Verein, waren aber unter den Gönnern nicht am zahlreichsten vertreten. Der Hilfsverein führte eine Gruppe von Personen zusammen, die sich ihrer selbst und wohl auch ihrer Rolle innerhalb des gesellschaftlichen Gefüges in Locarno bewusst geworden waren: der Vorsorgefonds wurde zu ihrem kollektiven Instrument, mit dem sie ihren Grenzen als individuellen Akteuren begegneten.

*(Übersetzung: Stephanie Summermatter)*